Banche: continua la fuga dall'Abruzzo e dal Molise. Ed è sempre più veloce

A primavera, come ogni anno, arrivano i dati di Bankitalia relativi all'occupazione bancaria ed alla presenza degli istituti nei territori. E ogni anno, per quanto riguarda Abruzzo e Molise, la situazione appare **peggiorata** rispetto a quello precedente.

Detto in estrema sintesi: le banche non solo abbandonano i nostri territori, ma sembrano avere una gran fretta di farlo, con chiusure che procedono una velocità maggiore rispetto a quanto avviene nelle altre regioni.

Vediamo nel dettaglio l'andamento delle chiusure di sportelli nelle nostra regioni, suddiviso per provincia.

NUMERO SPORTELLI BANCARI PER PROVINCIA					
	Totale 2022	Totale 2023	Differenza	% diff.	Var. a 5 anni
ITALIA	**20.985**	**20.161**	**-824**	-3,9%	**-20,6%**
ABRUZZO	**429**	**407**	**-22**	-5,1%	**– 25,9%**
Provincia					
AQ	**93**	**84**	**-4**	-4,3%	**– 29,4%**
CH	**117**	**111**	**-6**	-5,1%	**– 23,5%**
PE	**105**	**100**	**-5**	-4,8%	**– 24,3%**
TE	**114**	**107**	**-7**	+6,1%	**– 26,7%**
MOLISE	**81**	**78**	**-3**	-3,7%	**– 28,4%**
Provincia					
CB	**62**	**59**	**-3**	-4,8%	**– 32,2%**
IS	**19**	**19**	**=**	=	**– 13,6%**
dati Banca d'Italia					

Molise e Abruzzo sono rispettivamente la **peggiore e la seconda**

peggior regione d'Italia per quanto riguarda la percentuale di sportelli chiusi negli ultimi 5 anni. Non inganni il dato del Molise relativo all'ultimo anno, leggermente migliore rispetto alla media nazionale: con 78 filiali residue c'è rimasto ben poco da chiudere.

La seconda tabella evidenzia l'effetto di queste chiusure sulle singole province

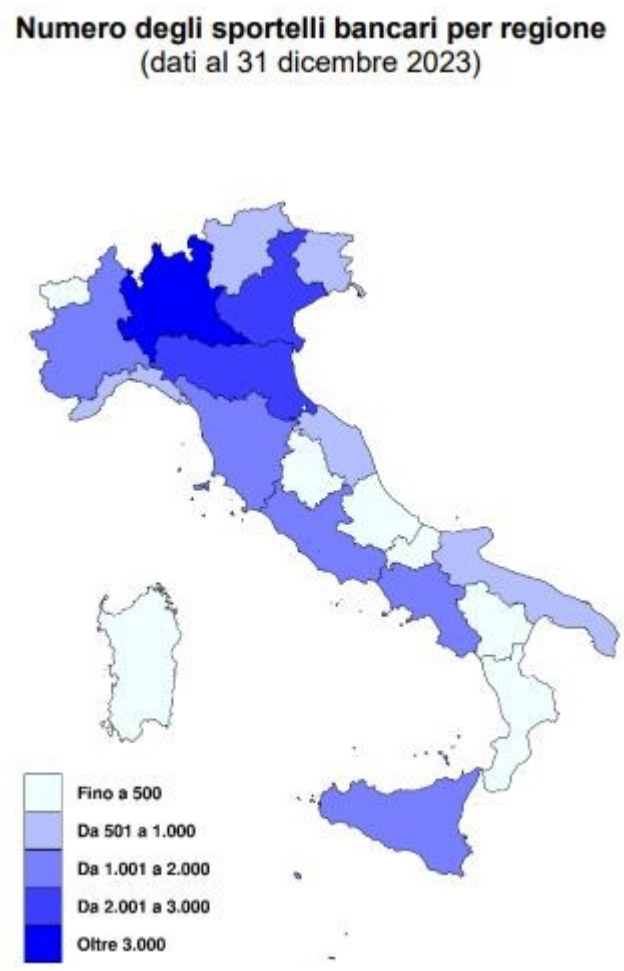
NUMERO COMUNI CON ALMENO UNO SPORTELLO BANCARIO						
	Tot. 2022	% su tot comuni	Tot. 2023	% su tot comuni	Differenza	% diff.
ITALIA	**4.785**	60,6%	**4.651**	58,9%	**-134**	-2,8%
ABRUZZO	**126**	41,3%	**119**	39,0%	**-7**	-5,6%
Provincia						
AQ	**31**	28,7%	**29**	26,9%	**-2**	-6,5%
CH	**38**	36,5%	**36**	34,6%	**-2**	-5,3%
PE	**25**	54,4%	**24**	52,2%	**-1**	-4,0%
TE	**32**	68,1%	**30**	63,8%	**-2**	-6,3%
MOLISE	**24**	17,6%	**24**	17,6%	**=**	=
Provincia						
CB	**18**	21,4%	**18**	21,4%	**=**	=
IS	**6**	11,5%	**6**	11,5%	**=**	=
						dati Banca d'Italia

In **Abruzzo** in oltre 6 comuni su 10 non si trova più una filiale di banca. La provincia peggiore è quella dell'Aquila,

priva di sportelli bancari in quasi 3 comuni su 4.
A dir poco sconfortanti i numeri del **Molise**: non esistono banche in oltre 8 comuni su 10, arrivando al dato di Isernia che vede gli abitanti di quasi il 90% dei comuni costretti a spostarsi se vogliono effettuare operazioni bancarie.

La tabella evidenzia due situazioni ben distinte: ad una situazione tutto sommato accettabile nelle province di Pescara e Teramo fa da contraltare il dato relativo alle province di Chieti e L'Aquila, caratterizzate da tanti comuni ubicati nelle **aree interne**.
Purtroppo il Molise fa storia a sé: i dati sono impietosi per la provincia di Campobasso, e ancor di più per quella di Isernia.
Lo ribadiamo per l'ennesima volta: la chiusura degli sportelli bancari nei piccoli comuni non sarà probabilmente la causa principale dello spopolamento, ma è sicuramene un fattore che **lo accelera**. Non è azzardato affermare che il subentro dei grandi gruppi nazionali, al posto dalle banche locali che fino a qualche anno fa erano al servizio del territorio, abbia contribuito in modo tangibile alla fuga dalle aree più problematiche delle due regioni.

La lettura dei dati complessivi ci dice che **oltre il 40% delle filiali bancarie è concentrato in sole 3 regioni**: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Nel Nord si concentra il 57% delle filiali, nel Sud e Isole (area nella quale Abruzzo e Molise sono ricompresi) appena il 22%. Il tutto è ben rappresentato da questa immagine:



Fonte: Banca d’Italia – Banche e Articolazione territoriale

Si parla tanto, e con legittima preoccupazione, dell’autonomia differenziata. In realtà **le banche hanno già realizzato una secessione di fatto** tra le regioni ricche e quelle povere.

La tabella che segue indica l’andamento degli occupati nel settore bancario in Abruzzo e Molise, suddiviso per provincia.

NUMERO DIPENDENTI SETTORE BANCARIO PER PROVINCIA					
	Totale 2022	Totale 2023	Differenza	% diff.	Var. a 5 anni

ITALIA	264.288	261.976	-2.312	-0,9%	– 5,8%
ABRUZZO	2.870	2.797	-73	-2,5%	– 19,5%
Provincia					
AQ	626	603	-23	-3,7%	– 19,5%
CH	763	763	=	=	– 22,1%
PE	780	752	-28	-3,6%	– 9,2%
TE	702	679	-23	-3,3%	– 26,0%
MOLISE	533	505	-28	-5,3%	– 14,7%
Provincia					
CB	446	412	-34	-7,6%	– 13,5%
IS	87	93	+6	+6,9%	– 19,8%
					dati Banca d'Italia

Questi dati, se possibile, sono ancor più preoccupanti rispetto a quelli relativi alle chiusure. Perché evidenziano uno scostamento, rispetto alla media nazionale, molto più significativo. In Abruzzo il calo di addetti procede ad una velocità più che tripla rispetto al resto del paese; in Molise lo scostamento è di 2,5 volte.

Il dato relativo alle chiusure di filiali ci dice invece che la percentuale di sportelli chiusi in Abruzzo è sì superiore alla media, ma solo di un terzo, mentre quella del Molise è pari all'incirca ad 1,4 volte la media nazionale.

Come si spiega il diverso andamento di questi numeri?

Le ragioni sono diverse. La prima è di carattere storico. Nel nostro territorio avevano sede due banche locali fortemente radicate, che oltre alla rete di filiali avevano tutti i centri direzionali ubicati prevalentemente in Abruzzo. L'acquisizione da parte di banche di dimensione nazionale ha portato allo svuotamento di queste strutture ed al trasferimento delle lavorazioni presso le sedi delle aziende subentrate. A riprova di questo fenomeno – che ovviamente ha riguardato non solo Abruzzo e Molise ma tutte le regioni nelle quali avevano sede istituti locali – ci sono i dati in

controtendenza delle regioni nella quali i grandi istituti hanno le loro sedi operative: l'occupazione risulta in aumento in **Piemonte** e in **Emilia Romagna**.

La seconda è da ricercarsi nel fatto che le nostre due regioni siano più "avanti" delle altre nel processo di abbandono da parte dei grandi istituti. Quindi, mentre in altre regioni le chiusure riguardano prevalentemente agenzie piccole, in Abruzzo e Molise gli sportelli di dimensioni minori sono stati già chiusi, ed ora le chiusure riguardano le filiali più grandi.

La terza è che nei centri più importanti, dove restano aperte filiali storiche, il loro organico viene ridimensionato. Così, capita di vedere grandi filiali, un tempo affollate di lavoratori e lavoratrici, nelle quali oggi si trovano pochi colleghi a presidiare una distesa di scrivanie vuote o di stanze chiuse.

QUALI SONO LE CONSEGUENZE DELL'ABBANDONO BANCARIO?

Le banche sostengono che la chiusura delle filiali non abbia alcun impatto sull'economia locale in quanto l'avvento del digitale rende superflua la presenza fisica sul territorio. I dati relativi all'andamento dei crediti dimostrano una realtà ben diversa: **dove chiudono le filiali cala anche il credito alle piccole imprese** (non a quelle di dimensioni più grandi, che le banche assistono tramite strutture dedicate).

La tabella che segue è tratta da un'approfondita analisi dell'**Uffici Studi & Ricerche Fisac Cgil** che pubblicheremo integralmente nei prossimi giorni.

Andamento prestiti (escluse sofferenze) di Banche e di CDP in Abruzzo e Molise - numeri indice con 2017=100								
Data dell'osservazione	ABRUZZO				MOLISE			
	Famiglie consumatrici	Società non finanziarie con almeno 20 addetti	Società di persone, semplici, di fatto e ditte individuali con meno di 20 addetti	Totale residenti al netto delle IFM	Famiglie consumatrici	Società non finanziarie con almeno 20 addetti	Società di persone, semplici, di fatto e ditte individuali con meno di 20 addetti	Totale residenti al netto delle IFM
31/12/2017	100,	100,	100,	100,	100,	100,	100,	100,
31/12/2018	103,1	99,4	94,3	100,	102,	98,2	96,3	99,9
31/12/2019	105,2	94,2	88,3	98,	104,2	97,2	91,9	100,6
31/12/2020	104,5	96,9	94,9	99,5	103,7	103,3	101,3	102,
31/12/2021	108,	95,6	94,5	100,4	107,	115,3	102,1	109,3
31/12/2022	111,	99,8	90,1	102,8	110,2	129,3	97,4	114,1
31/12/2023	110,8	95,4	80,9	99,9	109,4	128,9	87,8	111,5
31/01/2024	110,5	94,3	80,3	99,3	109,1	128,3	87,6	111,4

Fonte: Ufficio Studi & Ricerche Fisac Cgil

Osservando l'andamento dei prestiti erogati ai singoli settori della clientela, ed indicizzati con base 100 nel 2017, si rileva che ad eccezione dei prestiti alle famiglie consumatrici (sostanzialmente mutui), aumentati nel periodo 2017-2022 salvo poi ridursi nell'ultimo anno per effetto dei rialzi dei tassi, tutte le categorie mostrano una riduzione degli affidamenti rispetto al 2017, ad eccezione dei prestiti bancari alle imprese medio-grandi nel Molise che sono aumentati di oltre il 28% negli ultimi sei anni.

Cosa ci dicono questi numeri? Che **quando non trovano filiali bancarie sul territorio le piccole imprese non riescono più a finanziarsi**. Il calo è consistente in entrambe le regioni (-19,7% in Abruzzo e – 12,4%) in Molise. E questo nonostante il periodo di interruzione del trend decrescente 2020-2021 sostenuto, nel periodo Covid, dalle misure eccezionali di sostegno al credito.

Diversa la situazione delle imprese di dimensioni maggiori, che le banche seguono con strutture dedicate e non risentono

della minor presenza sul territorio: in Abruzzo la riduzione è limitata al 5,7%, nel Molise come abbiamo visto risultano in consistente aumento, a dimostrazione di come l'effetto delle chiusure sia molto diverso a seconda delle dimensioni delle aziende

Cosa fa una piccola azienda quando non riesce più ad ottenere credito? O chiude, oppure cerca altri canali di finanziamento, finendo in mano agli usurai. Come sono messi i piccoli imprenditori di Abruzzo e Molise?

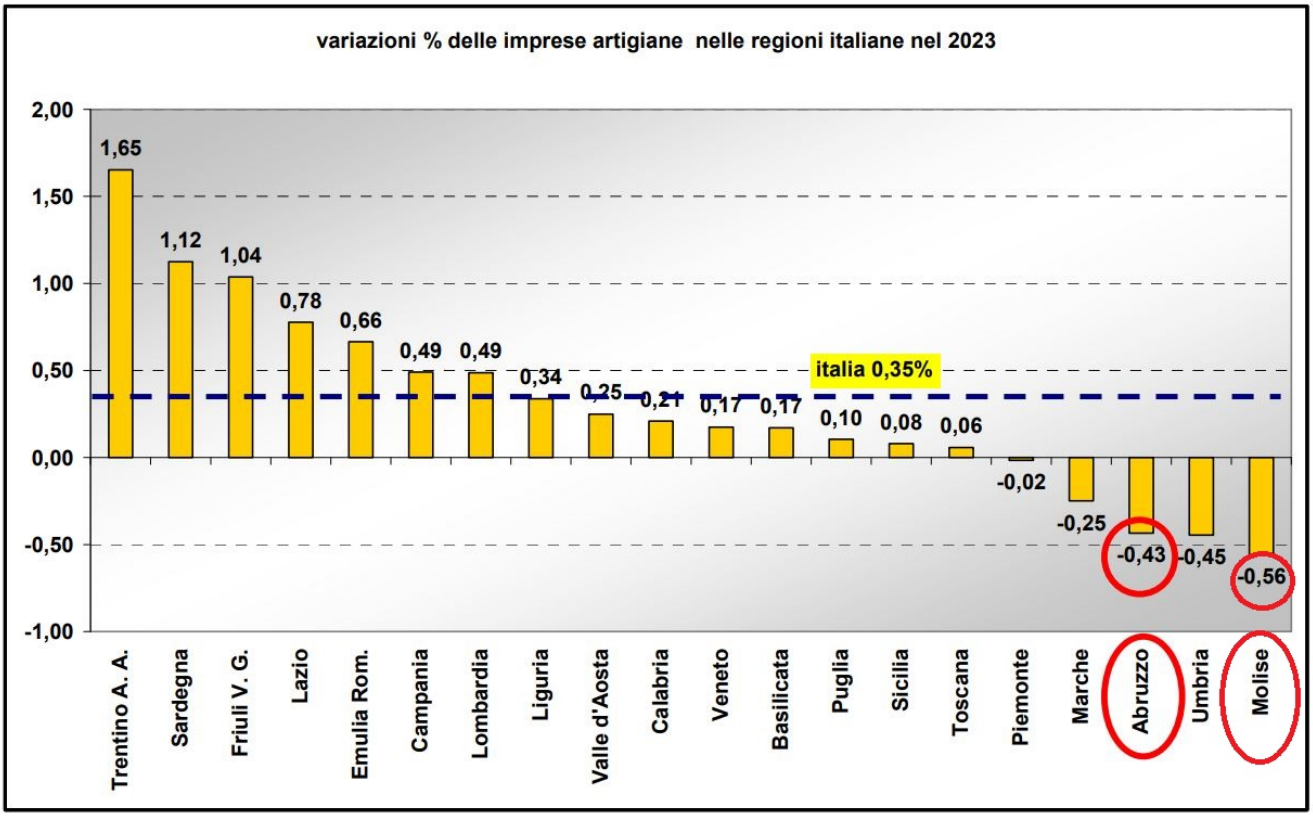
Esaminiamo la prossima tabella, tratta dalla **classifica delle province italiane** in base all'incidenza dei reati, redatta annualmente dal **Sole 24 Ore**

CLASSIFICA DELLE POVINCE IN BASE ALL'INCIDENZA DEI REATI		
Provincia	Posizione Complessiva	**Posizione per reati d'usura**
AQ	100	**32**
CH	77	**41**
PE	33	**9**
TE	45	**7**
CB	90	**4**
IS	67	**1**
dati Lab24 – Il Sole 24 Ore		

La tabella ci dice che anche province che presentano un indice di criminalità molto basso, come L'Aquila e Chieti, si collocano nella prima metà della classifica relativamente all'incidenza dei reati d'usura.
Ma soprattutto ci dice che nei primi 9 posti, sempre concentrandosi su questo tipo di reati, figurano **due province molisane e due abruzzesi**, con Isernia che conquista la poco invidiabile vetta della classifica.

Dato purtroppo coerente in una provincia quasi completamente priva di banche.

Esaminiamo infine questo grafico. Riporta la variazione delle imprese artigiane nel 2023, differenziata per regione. L'illustrazione è tratta dallo studio del prof. **Aldo Ronci** Le imprese artigiane negli ultimi 5 anni e nel 2023.



Ancora una volta, il dato che esce fuori è inequivocabile: a fronte di una crescita dello 0,35% del numero di imprese artigiane in Italia, **Molise e Abruzzo sono tra le poche regioni nelle quali le cessazioni sono superiori alle nuove attività**. Non solo: il Molise risulta, ancora una volta, la regione con il peggior dato in Italia, e l'Abruzzo viene quasi subito dopo, conquistando un poco invidiabile terzo posto.

COSA SI PUO’ FARE?

Il tema dell’abbandono bancario ha visto la Fisac impegnarsi a fondo, per denunciarlo ma anche per cercare di proporre soluzioni alle aziende bancarie. Un possibile provvedimento potrebbe consistere nello spostare i centri direzionali dalle regioni del Nord a quelle del Centro Sud, riuscendo così a tamponare almeno l’emorragia occupazionale, senza peraltro arrecare disagio alle Aziende.

A livello regionale la Fisac Abruzzo Molise si farà promotrice, cercando la collaborazione della nuova giunta, della costituzione di un Osservatorio Regionale sul Credito che possa provare a governare il fenomeno. Non si può impedire ad una banca di chiudere una filiale, ma con una tempestiva pianificazione si può provare a cercare ipotesi alternative, mettendo in condizione i Comuni di proporre soluzioni gradite alle Banche o magari di provare a rimpiazzare l’Istituto uscente, ad esempio proponendo l’apertura ad una BCC locale.

Fisac/Cgil Abruzzo Molise in collaborazione con
Ufficio Studi & Ricerche Fisac Cgil

Banche: se Bankitalia entra in filiale in incognito

Rilievi tanti, gravi carenze poche. È questo in sintesi l’esito del primo giro di controlli che Banca d’Italia ha realizzato in incognito presso diversi sportelli bancari lungo la Penisola. Gli incaricati dell’Istituto di vigilanza nei mesi scorsi hanno svolto un’attività di mistery shopping

presentandosi in filiale come potenziali clienti interessati all'apertura di un conto di pagamento. Sulla falsariga delle candid bank che i giornalisti di Plus24 realizzano per provare sul campo come le banche approcciano i clienti.

L'obiettivo di Banca d'Italia era quello di verificare la correttezza dell'intermediario nella fase di primo contatto e la capacità degli addetti allo sportello di indirizzare il cliente verso il conto più adatto alle sue esigenze. In linea generale, i prodotti offerti e le spiegazioni fornite sono risultati adeguati, tuttavia è emersa con forza una criticità: **la difficoltà a consegnare fin dal primo contatto la prevista documentazione di trasparenza**.

Il cliente ha diritto di avere i fogli informativi, con i dettagli dei servizi offerti e relative spese, portarseli a casa, leggerli, riflettere e poi magari decidere. E attenzione a non farsi consegnare depliant e brochure predisposti dall'ufficio marketing della banca, ma solo l'informativa pre-contrattuale prevista dalle norme.

Banca d'Italia segnala che i documenti ufficiali devono essere messi a disposizione del cliente in forma cartacea o su altro supporto durevole: l'invio all'indirizzo email comunicato dal cliente o tramite servizi di messaggistica elettronica per dispositivi mobili che ne consentono archiviazione (per esempio WhatsApp) può considerarsi conforme alla normativa, mentre **non è sufficiente il mero rimando a consultare la documentazione pubblicata sul sito web dell'intermediario**, come è emerso in qualche candid.

Tutti gli intermediari hanno ricevuto dei rilievi. Nessuno è stato promosso a pieni voti, ma non ci sono state neanche bocciature per gravi carenze. Per irrorare sanzioni Banca d'Italia ha in ogni caso bisogno del requisito della rilevanza, con comportamenti gravi, persistenti e diffusi ai danni dei clienti. Dal mistery shopping possono arrivare importanti evidenze con valore segnaletico per fare ulteriori

approfondimenti e passare al gradino superiore delle ispezioni, con un’interlocuzione diretta con l’intermediario vigilato e a quel punto può scattare eventualmente una sanzione.

I risultati di queste indagini fanno quindi parte integrante delle evidenze che la Banca d’Italia utilizza nell’ambito dell’azione di vigilanza. Questo primo esperimento è stato una sorta di esercizio pilota, che sembra abbia funzionato ed è destinato quindi ad avere un seguito. **Gli addetti allo sportello delle filiali di tutta Italia possono quindi attendersi visite degli incaricati di Banca d’Italia in incognito**. E molto probabilmente la prossima indagine avrà come oggetto la ricerca e **la stipula di un mutuo e le proposte in abbinata delle relative polizze**.

Fonte: Il Sole 24 Ore

La decontribuzione fa danni

Tutti i bonus e il cuneo fiscale aumentano il peso sul fronte tributario

---

Secondo quanto emerge dal Rapporto Inapp (Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche), tra il 1991 e il 2022 i salari reali in Italia sono rimasti sostanzialmente invariati con una crescita dell’1% a fronte del 32,5% in media registrato nell’Area OCSE, soprattutto per la bassa produttività del lavoro. Anche l’OCSE rileva che negli ultimi 30 anni **l’Italia è l’unico Paese in cui si è avuta una perdita**

dei salari reali del 2,9%: nell’Est Europa le retribuzioni sono raddoppiate. E negli altri Paesi troviamo il +63% della Svezia, il +39% della Danimarca, il +33% della Germania , il +31% della Francia, il +25% di Belgio e Austria e perfino il +14% del Portogallo e il +6% della Spagna.

Che cosa si può fare per rimediare a questa perdita e migliorare le condizioni retributive dei lavoratori rendendole più appetibili rispetto al lavoro irregolare che riguarda circa 3,2 milioni (dato Istat) pari a circa 80 miliardi di compensi sottratti al fisco e all’Inps?
In primis ci dovrebbero pensare la parti sociali che, dopo l’abolizione della scala mobile nel 1992, hanno l’onere e il ruolo di mantenere il potere reale e di acquisto tramite i rinnovi contrattuali di primo e secondo livello. Invece da noi, per mettere più soldi in busta paga o ridurre il costo del lavoro e favore le assunzioni, vista anche la crisi della contrattualità, le forze sindacali e politiche hanno optato per **mettere a carico della fiscalità (cioè dei pochi che pagano le tasse) questi oneri attraverso la riduzione del cuneo contributivo**.
Per il 2024 di bonus ne sono previsti tantissimi: uno sgravio del 7% della contribuzione Ivs per i lavoratori con redditi fino a 25.000 € (1.923 €/mese per 12 mensilità) e del 6% per quelli con redditi inferiori ai fatidici 35.000 € (2.692 €/mese, tredicesima esclusa). E poi il 30% di sgravi contributivi al Sud ma solo fino al 30 giugno perché ritenuti aiuti di Stato dalla Commissione Europea, sgravi per le assunzioni di giovani (bonus giovani), bonus percettori dell’Adi (assegno di inclusione che ha sostituito il Reddito di Cittadinanza e il Sfl (supporto Formazione e Lavoro), bonus part-time e agevolazioni per le donne vittime di violenza, i disoccupato, le donne in generale e gli over 50; un numero elevato di sgravi che produce un **mancato gettito per l’INPS di circa 15 miliardi**.

Sulla decontribuzione Bankitalia ha dichiarato, nell’audizione

sulla Legge di Bilancio, che: *“Se il taglio del cuneo contributivo fosse reso permanente, tale riduzione degli oneri previdenziali a carico dei lavoratori modificherebbe il nesso tra contributi versati e benefici erogati alla base del sistema pensionistico contributivo, con conseguenze che andrebbero attentamente valutate”*. In pratica **lo Stato finge di incassare i contributi che invece vanno a favore di lavoratori e imprese, e poi tramite le tasse manda i soldi all’Inps per un costo annuale di oltre 24 miliardi, quasi l’intero deficit dell’Inps**.

Estratti dall’articolo di Alberto Brambilla sul Corriere Economia del 25/3/2024

Il 5% delle famiglie italiane detiene quasi metà della ricchezza totale

“Il 5% delle famiglie italiane possiede circa il 46% della ricchezza netta totale”.

È quanto si legge nell’analisi della **Banca d’Italia** nell’ambito Bce secondo cui *“i principali indici di disuguaglianza sono rimasti sostanzialmente stabili tra il 2017 e il 2022, dopo essere aumentati tra il 2010 e il 2016*”.

Lo studio evidenzia come le famiglie meno abbienti possano contare principalmente sul possesso dell’abitazione mentre quelle più benestanti detengano un portafoglio più diversificato in azioni, depositi, polizze. L’analisi ricorda

come *“metà della ricchezza degli italiani sia rappresentata dalle abitazioni”* e *“tale percentuale varia tuttavia fortemente in base alla ricchezza: le abitazioni raggiungono i tre quarti della ricchezza per le famiglie sotto la mediana, si attestano poco sotto il 70% per quelle della classe centrale mentre scendono a poco più di un terzo per quelle appartenenti alla classe più ricca.”*

Per le famiglie più povere, i depositi sono l’unica componente rilevante di ricchezza finanziaria (17%).

Da “Il Fatto Quotidiano” del 9/1/2023

Leggi il report Bankitalia

Dl Anticipi: Fisac, risolta ingiustizia su fringe benefit

Risultato importante per bancari da noi fortemente voluto

---

*“**Questione Fringe benefit risolta**, cambia la norma sulla tassazione che colpiva i redditi delle lavoratrici e dei lavoratori. Grazie all’impegno e alle pressioni che abbiamo esercitato, con l’approvazione definitiva in legge del decreto anticipi si risolve in via strutturale la vicenda dei mutui*

agevolati concessi ai dipendenti bancari dagli istituti di credito, prima penalizzati dal rialzo dei tassi di interesse operato dalla Bce e da una ingiusta norma fiscale”. Ad affermarlo è la segretaria generale della Fisac Cgil, **Susy Esposito**, dopo il via libera definitivo da parte della Camera al decreto anticipi che diventa così legge.

Nel dettaglio

“***L’emendamento che abbiamo sostenuto, assieme alla Cgil,*** *chiarisce, infatti,* – prosegue – *quella che è l’applicazione delle norme fiscali sui Fringe benefit:* ***per i mutui a tasso fisso il riferimento del tasso base diventa quello dell’anno di concessione del prestito****, prossimo allo zero per i vecchi mutui, abbattendo se non esaurendo l’aggravio fiscale;* ***mentre per i mutui a tasso variabile****, per una quota minoritaria del tasso,* ***diventa quello vigente alla data di scadenza di ciascuna rata****”.*

Un risultato importante

“***Queste nuove disposizioni*** – aggiunge la segretaria generale della Fisac Cgil –***saranno applicabili per il periodo di imposta corrente****, la legge prevede infatti che siano efficaci dall’entrata in vigore della legge di conversione del decreto, ovvero compreso il 2023. Un risultato importante, che abbiamo fortemente voluto e raggiunto, insieme alle altre organizzazioni sindacali e datoriali, a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori che, come abbiamo denunciato in queste settimane, subivano un duro colpo frutto in termini di tassazione in ragione di una norma fiscale ingiusta*”, conclude Esposito.

FRINGE BENEFIT

Questione risolta: cambia la norma sulla tassazione che colpiva i redditi

Con l'approvazione in legge del decreto Anticipi si mette **fine all'ingiustizia sui Fringe benefit**
Risolta in via strutturale la vicenda dei prestiti concessi ai dipendenti bancari dagli istituti di credito, prima penalizzati dal rialzo dei tassi di interesse e da una ingiusta norma fiscale

Cosa prevede la nuova norma?

- Per i **mutui a tasso fisso** il riferimento del tasso base diventa quello dell'anno di concessione del prestito
- Per i **mutui a tasso variabile**, per una quota minoritaria del tasso, diventa quello vigente alla data di scadenza di ciascuna rata

La norma si applica per il **periodo di imposta corrente (2023)**

Un risultato importante, che con la Cgil abbiamo fortemente voluto e raggiunto, a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori

FISAC-CGIL.IT

CGIL FISAC

Nel segno dei diritti

Dipartimento Comunicazione

Per approfondimenti sulle nuove modalità di calcolo, leggi Fisac: emendamento su fringe benefit risolve ingiustizia. Ecco cosa cambia

---

Fisac: emendamento su fringe benefit risolve ingiustizia. Ecco cosa cambia

Risultato importante, ora approvare velocemente decreto

"*Dopo le pressioni che abbiamo esercitato in questi mesi finalmente è stata individuata una soluzione sulla questione dei mutui agevolati concessi ai dipendenti bancari dagli istituti di credito, penalizzati dall'aumento repentino dei tassi di interesse e da una ingiusta norma fiscale. Individuata una soluzione equa e giusta a una distorsione che ha pesantemente penalizzato le lavoratrici e i lavoratori del settore*". Ad affermarlo è la segretaria generale della Fisac Cgil, **Susy Esposito**.

"*Con un emendamento **da noi sostenuto**, insieme alle altre organizzazioni sindacali, al decreto Anticipi approvato in commissione Bilancio del Senato, con il via libera da parte della Ragioneria generale dello Stato, si chiarisce l'applicazione delle norme fiscali sui fringe benefit, ovvero che **per i mutui a tasso fisso il riferimento del tasso base diventa quello dell'anno di concessione del prestito**, mentre **per i mutui a tasso variabile diventa quello vigente alla data di scadenza di ciascuna rata**"*.

"*Un risultato importante, a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori ingiustamente colpiti da una norma fiscale ingiusta. Continueremo a seguire l'iter del decreto: la norma infatti si applica a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data in vigore della legge. Spingeremo perché la sua definitiva conversione in legge arrivi nel più breve tempo possibile*", conclude Esposito.

Cosa cambia in pratica?

La nuova formulazione prevede che per i mutui a **tasso fisso** l'eventuale beneficio si calcoli **al momento della concessione** e resti invariato per tutta la durata del finanziamento.

Esempio

Ipotizziamo che la banca accordi ad un suo dipendente un mutuo agevolato ad un tasso fisso dell'1% in un momento in cui il tasso di riferimento BCE è pari al 2%. Il benefit su quel mutuo sarà pari alla **metà della differenza tra i due tassi.**

Quindi:

(2% – 1%) / 2 = 0,50%

Questa sarà **per tutta la durata del mutuo** la percentuale sulla quota interessi in base alla quale calcolare il beneficio accordato al dipendente fino alla scadenza, indipendentemente da future variazioni del tasso BCE.

La quota di fringe benefit, nel caso in esame, verrebbe mese per mese con la seguente formula:

Capitale residuo x 0 ,50 /1.200

Per i mutui a tasso variabile si analizzerà la **differenza tra il tasso effettivamente pagato e quello in vigore nel mese di scadenza della rata**. Fino ad ora si prendeva come riferimento il tasso al 31 dicembre e si confrontava con quelli pagati nelle rate scadute nell'arco dei 12 mesi. Questo comportava la possibilità di venire tassati per un beneficio del quale in realtà non si era goduto.

Esempio

Supponiamo per semplicità che un mutuo accordato dalla banca ad un suo dipendente sia regolato a tasso variabile uguale al tasso BCE. I tassi applicati nel 2023 sarebbero stati:

- gennaio **2,50%**
- da febbraio ad aprile **3,00%**
- maggio **3,75%**
- giugno e luglio **4,00%**
- agosto **4,25%**
- da settembre a dicembre **4,50%**

Con le norme fin qui applicate il beneficio sulla quota interessi veniva calcolato come metà della differenza tra il tasso BCE al 31/12 e quelli effettivamente pagati alle varie scadenze.

Questo vuol dire che al nostro eventuale dipendente sarebbe stato attribuito un benefit percentuale così quantificato:

- gennaio **(4,50% – 2,50%) / 2 = 1,00%**
- da febbraio ad aprile **(4,50 – 3,00%) /2 = 0,75%**
- maggio **(4,50 – 3,75%) / 2 = 0,375%**
- giugno e luglio **(4,50 – 4,00%) / 2 = 0,25%**
- agosto **(4,50 – 4,25%) / 2 = 0,125%**
- da settembre a dicembre: nessun beneficio in quanto il tasso coincide con il tasso Bce al 31/12.

Per ognuno di questi mesi il benefit si calcola con la formula già vista in precedenza:

Capitale residuo x beneficio percentuale sugli interessi / 1.200

Nell’esempio risulta evidente il paradosso; pur avendo un tasso che coincide tempo per tempo con il tasso Bce, con l’attuale formulazione il nostro bancario si vedrebbe calcolare un beneficio in realtà inesistente.

La nuova formulazione prevede che il tasso pagato venga confrontato mese per mese con il tasso BCE vigente tempo per tempo (e non con quello al 31/12) andando ad eliminare questa distorsione

Quando verranno restituite eventuali imposte già addebitate?

Ci vorrà ancora un po' di pazienza. L'emendamento dovrà essere approvato anche alla Camera, poi il DL Anticipi dovrà essere convertito in legge. Insomma, la vicenda si avvia verso la soluzione ma c'è ancora un pezzo di strada da percorrere per arrivare alla meta.

Fringe benefit: dopo nostre pressioni governo apre a intervento

"*Dopo le pressioni che come Fisac Cgil, insieme agli altri sindacati del settore, abbiamo esercitato sul Parlamento e sul Governo in tema di Fringe Benefit, si apre all'ipotesi di un intervento*".

Ad affermarlo è la segretaria generale della Fisac Cgil, **Susy Esposito**, dopo le parole della sottosegretaria all'Economia, **Sandra Savino**, in commissione Finanze della Camera, aggiungendo che: "*Come da tempo denunciamo, le lavoratrici e i lavoratori del settore creditizio, beneficiari di prestiti o mutui agevolati, erogati a tassi di interesse ridotti, stanno subendo pesanti decurtazioni in busta paga in ragione del continuo rialzo del costo del denaro e di una norma fiscale irrazionale, iniqua e discriminatoria*".

Sulla questione, ricorda Esposito, "*abbiamo fatto pressione, nei mesi passati, insieme ad Abi e alle altre organizzazioni*

sindacali, affinché il tema fosse affrontato e risolto con urgenza per interrompere questo salasso fiscale che sta falcidiando le buste paga di migliaia di lavoratrici e lavoratori bancari. Le parole della sottosegretaria al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Sandra Savino, aprono a un intervento risolutivo nella delega fiscale, ancorché tardivo".

"*Riteniamo, infatti*, – prosegue la segretaria generale della Fisac Cgil – *che si sarebbe dovuto intervenire prima, attraverso uno dei provvedimenti emanati in questi mesi, visti anche i due ordini del giorno del Senato che impegnano il governo l'uno a estendere l'aumento del tetto a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, indipendentemente dal carico familiare; l'altro a modificare strutturalmente la norma del Tuir prendendo a riferimento nel calcolo la data di stipulazione del prestito. Anche la legge di bilancio, che il governo deve presentare entro ottobre, potrebbe prevedere una norma risolutoria. In ogni caso, per noi resta fondamentale un intervento che parta dall'anno fiscale 2023. Monitoreremo l'iter di questo impegno assunto dal Mef. Resta per ora una norma ingiusta.*

Banca d'Italia, verifiche in incognito agli sportelli bancari

L'obiettivo dichiarato è esaminare la relazione tra l'addetto allo sportello e il cliente

Occhio. Chi lavora allo sportello delle banche (sempre meno addetti in realtà) da lunedì in poi non saprà se chi si trova davanti è un cliente o un informatore della Banca d'Italia. Partono le verifiche in incognito agli sportelli bancari – informa Via Nazionale – per capire in che modo vengono forniti informazioni e servizi ai clienti.

Anche Via Nazionale come già l'Ivass nel campo delle assicurazioni e il settore privato, parte con il "mistery shopping" dove suoi incaricati si presenteranno nelle filiali fingendosi cittadini bisognosi di servizi bancari che, evidentemente, non possono o non riescono ad avere per via telematica.

In caso di carenze non ci sarà avvio automatico di procedure sanzionatorie

La procedura, sottolinea Via Nazionale, permetterà *"di meglio esaminare la relazione tra l'addetto allo sportello e il cliente avendo riguardo, ad esempio, alla preparazione del personale, alla rispondenza del prodotto offerto alle esigenze rappresentate dal cliente, alla presentazione e utilizzo della documentazione di trasparenza, al collocamento di prodotti specifici,* ***eventualmente diversi da quelli richiesti dal cliente stesso****"*.

I risultati delle visite in incognito – confida la banca centrale – potranno rappresentare un contributo all'azione di vigilanza, anche se – *tranquilli* – non daranno autonomamente avvio a procedure sanzionatorie.

La verifica su preparazione del personale e presentazione dei prodotti

Nell’ambito della vigilanza, rileva la Banca d’Italia, il mystery shopping permetterà di meglio esaminare la relazione tra l’addetto allo sportello e il cliente avendo riguardo, ad esempio, alla preparazione del personale, alla rispondenza del prodotto offerto alle esigenze rappresentate dal cliente, alla presentazione e utilizzo della documentazione di trasparenza, al collocamento di prodotti specifici, eventualmente diversi da quelli richiesti dal cliente stesso.

Fonte: IlSole24Ore

Banca d’Italia: 1,2,3…Livello!

È ben noto a tutti i colleghi che uno dei pilastri della **riforma dell’Area manageriale e Alte professionalità** del 2016 (che, ricordiamo ai più giovani, **la Fisac Cgil è l’unico sindacato che non ha firmato)** è il **passaggio discrezionale di livello**.

A differenza del sistema previgente, fondato sulla progressione economica automatica con l’assegno annuale di grado, oggi è previsto che i colleghi della fu Area direttiva ricevano un livello economico in un tempo che va da uno a tre anni…in base al merito. Generando differenze economiche notevoli e enormi divari tra colleghi.

Ma cosa vuol dire merito? Basta il conseguimento degli

obiettivi assegnati? No, in quanto la Banca li ritiene solo uno degli elementi da considerare e parla di "*grado di raggiungimento degli obiettivi, tenuto conto della loro complessità*".

Serve **l'aver ricevuto diversi incarichi** (anche questi assegnati in modo del tutto discrezionale se non arbitrario)? Neanche questo, perché la Banca richiede che si valuti "il livello di competenze quale si desume dallo svolgimento degli incarichi affidati". Ancora una volta, quindi, si fa riferimento ad elementi sfuggenti.

Ma se comunque – dati gli obiettivi conseguiti, i risultati ottenuti e riconosciuti, i feedback positivi ricevuti e gli incarichi svolti – è possibile affermare che **il merito della prestazione individuale è fuori discussione**, allora è certo che il livello lo conseguirò? Ancora una volta purtroppo no, perché l'assegnazione del livello al primo o secondo anno di permanenza nel livello precedente, incontra un muro insormontabile nei budget… **Quindi se pure lo merito, lo riceverò solo se il budget assegnato alla mia struttura è sufficiente**, tenuto conto degli altri colleghi nella mia stessa situazione…

Non c'è quindi "meritocrazia" che regga.

Almeno, i più audaci si chiederanno, ho possibilità di sapere in maniera chiara e formale perché non ho ricevuto il livello e/o perché è stato preferito un altro collega, anche in un'ottica di possibile miglioramento per il futuro? Sapete quale è la risposta?

Anche questa volta è negativa, in quanto **non c'è alcun atto formale comunicato agli interessati,** che motivi le scelte fatte con riferimento alle posizioni di ciascuno ma solo un rinvio alla lista pubblicata in Launchpad (che per certi versi ha il sapore della caccia al tesoro per scoprire chi ha ricevuto il livello) e per i più fortunati la possibilità di

un colloquio con il valutatore, con buona pace di qualunque norma di trasparenza che si addirebbe ad un'Istituzione come la Banca d'Italia.

La **Fisac Cgil** ritiene che la progressione economica e di carriera siano aspetti imprescindibili della vita lavorativa di ciascuno e non si possa giocare con questi temi, men che mai lasciare che rimangano interamente affidati al totale arbitrio del datore di lavoro. **Continuerà perciò a cercare di migliorare l'impianto della riforma del 2016, anche se non ne condividiamo spirito e forma**, per tutelare tutti i colleghi dell'Area manageriale e Alte professionalità.

Rimaniamo a disposizione di chiunque necessitasse di un confronto e/o di assistenza in merito al mancato conseguimento del livello.

Potete contattarci alla nostra mail: segreteria@fisacbancaditalia.it

Dal sito Fisac Banca d'Italia

Fringe Benefit e mutui, il "decreto lavoro" non risolve il problema, ma non è finita…

Fringe benefit: riassunto delle puntate

precedenti

Come illustrato in precedenti note Fisac, il progressivo rialzo dei tassi BCE da un anno a questa parte sta procurando seri problemi a molte lavoratrici e molti lavoratori beneficiari di prestiti o mutui agevolati, erogati a tassi di interesse ridotti.

In estrema sintesi, la norma del Tuir prevede che, nel momento in cui l'ammontare di beni o servizi riconducibili a *fringe benefit* (buoni spesa, buoni benzina, fabbricati concessi in locazione, ecc. e, appunto, prestiti e mutui agevolati) superi la soglia di 258,23 euro (equivalenti a 500.000 lire), allora tutto il valore dei beni o servizi erogati dal datore di lavoro diviene imponibile IRPEF, senza applicazione di franchigia.

Non diventa, dunque, tassabile solo la quota eccedente i 258,23 euro, ma **l'intero ammontare erogato**: prestiti e mutui concessi a condizioni di favore, infatti, entrano nell'imponibile IRPEF su cui pagare le imposte azzerando i vantaggi generati dalla normativa vigente in tema di fringe benefit. Per tali compensi non in denaro, peraltro, per il solo 2022 (con specifica disposizione contenuta nel cd. Decreto 'Aiuti-bis') era stata innalzata la soglia di esenzione fiscale fino a 3.000 euro, evitando a tanti – ma non a tutti – il superamento della soglia e l'assoggettamento a IRPEF e contributi del benefit.

Ricordiamo che per calcolare il valore equivalente al benefit derivante dalla concessione di prestiti agevolati, è necessario prendere in considerazione il Tasso sulle operazioni di finanziamento principali vigente a fine anno che, come noto, rappresenta il tasso di interesse che la BCE applica per la concessione di prestiti agli operatori del sistema bancario: ferme restando le eccezioni previste dalla

norma, l'importo del fringe benefit da calcolare ai fini IRPEF è pari al 50% della differenza tra il valore degli interessi effettivamente pagati in base al tasso applicato al mutuo/prestito agevolato e quelli calcolati prendendo a riferimento il tasso BCE a fine anno.

Non a caso la FISAC, assieme alla CGIL nazionale, aveva elaborato e avanzato **emendamenti al Disegno di legge di Bilancio 2023** per correggere strutturalmente tale stortura fiscale. Purtroppo, senza successo.

Con il Decreto-legge n. 48 del 4 maggio 2023 (il cosiddetto 'Decreto lavoro') è stata reintrodotta dal Governo **la soglia di detassazione a 3.000 euro dei *fringe benefit*, ma con la forte condizionalità che tale esenzione si applichi esclusivamente a lavoratrici e lavoratori con figli**.

IL 'DECRETO LAVORO': SOGLIA A 3.000 EURO SOLO PER CHI HA FIGLI

Nella seduta di giovedì 29 giugno, la Camera dei Deputati ha approvato definitivamente – con 154 voti favorevoli e 82 contrari – il Disegno di legge S. 685 di "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 2023, n. 48, recante misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro". Tra le principali novità: cambiano alcune norme dell'assegno di inclusione; si prefigura il superamento del reddito di cittadinanza; peggiorano le regole dei contratti a termine e dei contratti in somministrazione; si proroga lo smart workingper categorie fragili e genitori, con ulteriori limiti per la P.A.; si prevedono bonus le imprese; si modifica temporaneamente la normativa fiscale per i *fringe benefit*.

Come sostenuto dalla CGIL – in una Nota dettagliata e anche in sede di Audizione Parlamentare – il provvedimento in questione, nonostante la presentazione mediatica che ha preceduto la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, non risponde alle esigenze che il mondo del lavoro ha espresso in questi

mesi. Insieme a norme che peggioreranno le condizioni economiche e normative delle fasce più deboli, a partire da chi è in povertà assoluta, ritroviamo delle risposte parziali alle nostre piattaforme unitarie, a partire da quella sul fisco. Difatti, si reputa assolutamente insufficiente l'intervento *una tantum* sul taglio del cuneo, alla luce del forte impatto che l'inflazione sta provocando sul lavoro dipendente, soprattutto se lo si contrappone all'incremento dei salari. Anche dalla discussione parlamentare durante l'iter del disegno di legge emerge una evidente volontà della maggioranza di Governo di superare il reddito di cittadinanza come strumento universale, nonché di incremento delle misure di precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Nello specifico, l'Articolo 40 della Legge di conversione del 'Decreto lavoro' ha previsto il finanziamento di 142 milioni di euro nel corso del 2023 per innalzare fino a 3.000 euro la soglia di esenzione fiscale dei *fringe benefit* aziendali per tutti i dipendenti (esclusi i pubblici) beneficiari, per contrattazione collettiva o per normative di aziende/gruppi, di prestiti o mutui agevolati, purché abbiamo uno o più figli, anche nati fuori dal matrimonio o adottivi.

Anche in questa circostanza, come anticipato con *Nota alle strutture del 21 giugno 2023*, in raccordo con la CGIL nazionale, sono stati presentati degli emendamenti al Ddl S. 685 relativi al tema dei *fringe benefits* per innalzare la soglia non tassabile, nonché per il mantenimento del tasso di riferimento all'anno della stipula o della rinegoziazione del prestito, così come richiesto anche da tutte le OO.SS. e ABI con Lettera del 27 aprile scorso.

EMENDAMENTI RESPINTI MA ORDINI DEL GIORNO ACCETTATI

Purtroppo, gli emendamenti proposti dalla FISAC e dalla CGIL sul tema sono stati respinti. L'assenza di dialogo da parte del Governo e della maggioranza parlamentare non hanno permesso di discutere dei possibili aggiustamenti e di

introdurre, quindi, elementi di equità e sostenibilità della misura in questione.

Tuttavia, la nostra determinazione, unita alla ragionevolezza delle modifiche avanzate, ha portato ad accettare due Ordini del giorno al Senato (rispettivamente, n. G/685/5/10-t.2 e n. G40.100) che impegnano il Governo rispettivamente a:

- "valutare la possibilità di adottare ogni intervento necessario volto ad estendere l'aumento della misura di cui all'articolo 40 del decreto-legge a **tutti i dipendenti**".
- "ad adottare ogni iniziativa necessaria ad interviene sull'articolo 51, comma 4, lettera b), del TUIR stabilendo che in caso di concessione di mutui a tasso fisso il criterio di valorizzazione del fringe benefit in capo ai dipendenti si assume **pari al 50 per cento della differenza tra l'importo degli interessi calcolato al tasso ufficiale di riferimento vigente alla data di scadenza di ciascuna rata o, per i prestiti a tasso fisso, alla data di concessione del prestito e l'importo degli interessi calcolato al tasso applicato sugli stessi**".

PROSSIME PUNTATE

Come detto, la nostra Organizzazione resterà impegnata a verificare e monitorare tutte le situazioni in cui si è determinato o possa determinarsi uno svantaggio per effetto dell'innalzamento dei tassi o di altre variabili legate ai *fringe benefit* che comportano un aggravio fiscale.

Ribadiremo e riproporremo nel confronto col Governo e con il Parlamento la modifica del Tuir per risolvere definitivamente il problema dell'aggravio fiscale sui mutui e i prestiti in *fringe benefit*.

Restiamo a disposizione per qualsiasi chiarimento e continueremo a presidiare il tema, anche in relazione al

confronto con le associazioni datoriali.

Roma, 4 luglio 2023

La Segreteria Nazionale

Scarica la nota completa.

Leggi anche:

Fisac Cgil: intervenire su Fringe Benefit, salasso in busta paga per bancari